



rivista anarchica

anno 38 n. 336

giugno 2008

elezioni

L'agonia della sinistra

di *Andrea Papi*

Noi comprendiamo in pieno lo stato di prostrazione e dolore in cui versa il “popolo” della sinistra istituzionale dopo aver appreso i risultati dell’ultima tornata elettorale, che l’hanno fatta sparire dal parlamento e hanno pesantemente consegnato alla destra berlusconiana e alla lega la funzione governativa della repubblica. Riusciamo perfino ad esser solidali, nonostante la scelta astensionista e le differenze abissali che ci separano. In fondo, in qualche maniera (molto lata a dir il vero), in un certo senso si può anche dire che apparteniamo alla stessa storia, più precisamente che ci siamo sempre trovati dalla stessa parte del divenire storico. Almeno in teoria e nei presupposti genetici, la parte dei più deboli, degli indifesi, degl’ultimi.

Ma siamo convinti che per comprendere appieno cosa sia successo e cosa stia succedendo, il cui significato va oltre il fatto in sé della sconfitta, bisogna trovar la forza di andare al di là dei sentimenti offesi e del crollo elettorale, alla fin fine solo superficie congiunturale di una dimensione storico-culturale ben più ampia che, ne siamo convinti, ci riguarda tutti in maniera pregnante. La lettura che ne facciamo è che finalmente si può cominciare a decifrare la fine di un percorso segnato, in realtà entrato nello stadio finale già da qualche decennio, ma che difficilmente si riusciva ad intravedere, sia per una serie di filtri più o meno ideologici, sia per resistenze di apparati persistenti, che avevano tutto l’interesse a tentar di proseguire ignorando i segnali e rifiutando di esercitare un sano spirito di critica di sé: hanno continuato con la sicurezza boriosa di sempre senza più detenere la sostanza che la poteva giustificare.

Un percorso che in verità ci sentiamo di far risalire a più di due secoli fa. Prima però di addentrarci in merito va detta una cosa che per noi riveste un’importanza di vera sostanza. È fondamentale capire che la disfatta non riguarda tanto la sinistra tout court o in quanto tale, come il ciacolare mediatico fin da subito ha trasmesso il misfatto, bensì un’idea della stessa, che la vorrebbe limitare al momento elettorale. Una convinzione artefatta, consolidatasi da lungo tempo ad opera di un togliattismo non troppo lungimirante, tutto preso dal tentativo strumentale di afferire a sé il copyright e la detenzione della tradizione e della visione della sinistra nel suo complesso. In realtà storia e tendenze della sinistra sono qualcosa di molto più ampio, complesso e senz’altro interessante della strumentazione ideologica del socialismo reale di casa nostra, che ha tentato di ridurla cercando d’immobilizzarla nelle logiche istituzionali della repubblica del “belpaese”.



Fausto Bertinotti

Marxismo e anarchismo

Bisogna risalire alla rivoluzione francese del 1789, quando prese corpo e s'impose la rivolta dei reietti che abbatté definitivamente la supremazia totale dell'antico regime aristocratico, troppo vecchio ormai e gemebondo. Da decadente come si era ridotto fu costretto a decadere dall'energia popolare infuriata, che inascoltata bussava alla porta da tantissimo tempo. Ma ciò che c'interessa veramente non è tanto che si pose fine al millenario potere aristocratico. Poteva risolversi in un semplice abbattimento di regime, com'è successo tante altre volte. Invece fu messo in moto un processo di portata epocale che cambiò per sempre l'immaginario collettivo dell'intero occidente. Il famosissimo motto che simboleggia quell'evento rivoluzionario ne riassume bene il senso: *Egalité Liberté Fraternité*. Non si trattò solo di togliere il potere ai potenti di turno, ma di dare vita ad una nuova qualità dell'essere società, fondata questa volta non più sulle differenze di censo di comando e di privilegi, ma sul riconoscimento reciproco della pari dignità di ogni essere umano.

Il cammino, presente in potenza per tutto il periodo dei lumi, era finalmente diventato cinetico. È di qui che ebbe avvio la sinistra. Legandosi all'eccezionale momento storico, prese il nome, non più da allora abbandonato, dalla collocazione degli scranni del parlamento rivoluzionario in cui s'insediò, appunto dal lato sinistro. Quel nome non indicava solo la postazione parlamentare, bensì simbolicamente il tipo di strada che si doveva intraprendere, cioè la volontà di realizzare la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza universali in seno alla società, come aveva chiaramente e inequivocabilmente indicato la rivolta popolare vittoriosa.

Ma nulla era scontato né poteva esserlo. Gli accadimenti immediatamente successivi alla vittoria rinnegarono le promesse sintetizzate nel motto. Al loro posto s'instaurò una feroce forma di potere fino allora sconosciuta, la dittatura rivoluzionaria, non a caso nota come del terrore, che riproponeva nuove forme di divisione sociale, di disuguaglianza, d'imposizione e sottomissione. Le aspirazioni che avevano dato forza vincente e intransigente alla sovversione sociale, disilluse dagli esiti non previsti, erano però ancora vive più che mai ed aspettavano di poter assumere una forma coerente e congruente con quei presupposti, divenuti ormai aspirazione irrinunciabile del nuovo immaginario. Così il troncone della sinistra, che si considerava l'erede dei valori rivoluzionari, diede avvio a una serie di processi, di costruzioni, di analisi, di ipotesi, a volte contrastanti a volte divergenti, tutti protesi a cercare la strada maestra in grado di rendere operativa la società auspicata, indicata dal popolo in rivolta e fondata sulla realizzazione di libertà eguaglianza e fraternità.

È questa spinta originaria che condurrà, seppur in modo nient'affatto lineare, a diverse tendenze e scuole (le due più note e storicamente incidenti sono il marxismo e l'anarchismo) che poi diedero vita al movimento operaio e, nel suo seno, alla lotta per l'emancipazione dallo sfruttamento economico e dal potere politico, principale fine supremo cui tendere. Sempre in seno alle tensioni e alle tendenze della sinistra presero forma e corpo fondamentalmente due scuole, entrambe dedite al conclamato raggiungimento dell'emancipazione. Una libertaria, in specifico anarchica, che propugnava l'uso di strumenti di libertà non di autorità, ripudiando in particolare l'istituzione statale, per realizzare un diffuso status sociale di tipo socialistico. L'altra autoritaria, in specifico marxista, che propugnava l'uso di mezzi d'autorità, gestiti da un'élite rivoluzionaria, per imporre il comunismo all'intero corpo sociale.

L'ala autoritaria a sua volta produsse due scuole di pensiero e d'azione, che storicamente si sono contrastate parecchio fino a sentirsi nemiche. L'una, riconducibile al filone socialdemocratico, propugnava un riformismo di penetrazione nei meccanismi di gestione dello stato borghese con l'intento dichiarato di trasformarlo fino ad edificare uno stato socialista; un'ipotesi strategica riassumibile con la formula "andata al potere". L'altra, riconducibile al bolscevismo, che sosteneva la necessità della rivoluzione violenta per impossessarsi del potere e gestirlo con una dittatura ferrea in nome e nell'interesse del proletariato; strategia riassumibile con lo slogan "presa del potere". (1)

All'interno di questo processo della sinistra nel suo complesso, attraverso alterne vicende che qui non è il caso di affrontare, è successo che l'ipotesi libertaria e anarchica, che durante la fase della prima internazionale ha in verità goduto di una maggioranza di adesioni riuscendo praticamente ad isolare il consiglio di Londra, in breve si è poi invece trovata minoritaria e repressa da destra e da

manca ogni volta che riusciva ad ottenere risultati ragguardevoli. Alla fine della seconda guerra mondiale era completamente ridimensionata e messa ai margini, diventata ormai ininfluyente nel dibattito interno alla sinistra.

Le due strategie autoritarie al contrario hanno avuto la prevalenza ed ampie possibilità di manifestarsi e sperimentare le loro ipotesi di costruzione del socialismo. Entrambe hanno fallito miseramente. Quella bolscevica, che ebbe il suo massimo fulgore come potenza militarista, è letteralmente implosa, mostrando totale incapacità sia di essere il socialismo di transizione verso il comunismo, come aveva promesso, sia di gestire se stessa attraverso l'economia di piano, che aveva preteso di rappresentare l'alternativa al capitalismo. Quella socialdemocratica, impossibilitata nei fatti a riformare le istituzioni borghesi in senso socialista, com'era nelle intenzioni dichiarate, si è trasformata in un regolatore dello stato che avrebbe dovuto cambiare, senza fra l'altro riuscirci. Esperimenti entrambi falliti, resi evanescenti dalle stesse esperienze messe in campo.

Tornando all'oggi, pensiamo di poter dire che è stato completamente frantumato un immaginario volto in origine ad una società più giusta e più equa di quella che c'è. Le potenzialità del desiderio stimolato dal sogno collettivo sono state annullate. L'utopia del "sol dell'avvenire", rintanata a forza nella cappa mortifera delle tenaglie repressive dell'autorità costituita, è stata metamorfizzata in distopia, la parte oscura dell'utopia. Da "paradiso terrestre" a portata di mano, che doveva regalare pace e solidarietà, si è trasfigurato in incubo avvolgente, portatore assolutista di povertà, catene, censure, privilegi e infelicità diffusa. Il metaforico "colpo di stato" autoritario, impostosi all'interno del percorso della sinistra, è riuscito a uccidere nelle masse il sogno della libertà e del benessere per tutti, sostituendolo con un terrificante realismo pragmatico fatto di rinunce e accettazione forzata di tutto ciò che il sogno voleva abbattere. Da momento gioioso da vivere a momento onirico dell'inconscio.



Alfonso Pecoraro Scanio

Autentico cambiamento radicale

Di fronte al fallimento, le trionfanti forze oscure dell'autoritarismo socialista hanno dato forfait. Arbitrariamente hanno deciso che l'alternativa non è più possibile e che il sogno di una costruzione di libertà al di fuori dei canoni d'autorità, presunti realisti, non ha senso. Forse inconsapevolmente, hanno così dato alle masse, una volta prima illuse poi deluse, il messaggio che bisogna rimboccarsi le maniche, non più per costruire il nuovo al di fuori e contro il presente, bensì al suo interno accettando di farsi fagocitare e, protetti sempre da loro, cercando di ottenere il massimo ottenibile da una condizione sociale in disfacimento. Nello stesso tempo si sono dimostrati incapaci di essere protettori veri. Non essendo nata per conservare il presente ma per modificarlo, la sinistra e i suoi dirigenti non possono esser percepiti come affidabili per proteggerci governandoci.

Invitate ad essere protette nell'oggi e a non dover più sognare, giustamente le masse stanno trasferendo il loro consenso dagli inaffidabili eredi d'un ieri improponibile a chi oggi appare affidabile. In questo trasferimento dell'immaginario risiede la principale ragione sociologica del tracollo elettorale, secondo gli analisti esperti dovuto ad astensioni ed a un passaggio di voti sia al

Pd sia alla Lega. Nella carta geografica politica emersa dal voto, ci sembra emergere con forza che interessi molto poco una sinistra che si propone semplicemente come rappresentante dei diritti dei più deboli in questo mondo. In questo modo il consenso che può raccogliere tende a restringersi allo zoccolo duro, che vota sempre più solo per fede e sempre meno per convinzione. La liquidità sociale dell'oggi di cui parla Bauman, che ci fa vivere sovraccarichi di ansie e incertezze, ci porta a cercare un'artificiale stanzialità dell'immoto, mentre stiamo fluendo dentro un vortice di precarietà. Noi pensiamo che la sinistra, intesa come cultura politica del cambiamento, possa avere qualche speranza se trova la volontà di riappropriarsi degli assunti d'origine, cioè di propulsore di un autentico cambiamento radicale. Dovrebbe essere ormai chiaro però che una tale propulsione non può più passare attraverso una rinnovata riproposizione del vecchio autoritarismo socialcomunista che ha ampiamente fallito, come invece sembra vogliano fare i vari Diliberto e nostalgici della "falce e martello". Il passaggio dalla radicalità della lotta al sistema al riformismo della lotta contro il malgoverno, chiedendo il consenso per governare al posto dei pescecani di sempre, non paga più. La sinistra non è sorta per governare l'oggi, ma per costruire un domani alternativo. La sua cultura e le sue scelte, per ritrovare la strada, dovrebbero aprirsi alle logiche e alle pratiche libertarie, che per elezione tendono a trasformare il presente non ad adattarvisi.

■ *Andrea Papi*

1. Questa ricostruzione, necessariamente molto sintetica e discrezionale, è soprattutto interessata a identificare un senso del percorso capace di offrirci strumenti di comprensione dei processi per come si sono sviluppati.